

L'Unità OGGI

La CGIL discute le prospettive del dopo-elezioni

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1983

La relazione di Del Turco al Direttivo confederale: giudizio positivo sull'ipotesi di un incarico a Craxi

Nel dibattito posizioni diverse i pericoli che vengono dai disegni di restaurazione in campo economico e sociale

ROMA — La CGIL discute il dopo-elezioni, considera — così come dice la relazione introduttiva svolta dal neo segretario generale Ottaviano Del Turco — una novità positiva il possibile incarico di governo affidato a Bettino Craxi, ma non si nasconde il pericolo presente di dare a questa scelta il carattere di una manovra politica. I nuovi filosofi di De Mita — Andreotta, Gorla, Rubbi — sono infatti già scesi in campo «per proporre ipotesi sul terreno della politica economica e sociale del nascente governo». È un ragionamento complesso, frutto di un difficile equilibrio tra opinioni anche diverse, presenti nella segreteria della principale Confederazione del Lavoro.

Ma la discussione avviata e che si concluderà oggi non rappresenta certo una specie di referendum tra i filo-Craxi e gli anti-Craxi. L'intera CGIL è convinta che esistono nel Paese i fattori — lo dimostra l'intera vicenda contrattuale — di un «disegno di restaurazione». «Non staremo alla finestra a guardare», dice Del Turco. L'impegno, preso atto che dopo il 26 giugno la DC non è più il partito decisivo per la formazione di una maggioranza, è quello di contribuire alla costruzione di un programma che renda possibile un'alternativa di governo, alternativa che non si giudica ancora possibile, per l'eterogeneità delle forze politiche che, sulla carta, potrebbero dare vita ad una maggioranza senza la DC. La CGIL, comunque, fedele così agli impegni congressuali, lavora per l'alternativa senza remore.

Non si batterà l'offensiva restauratrice, bloccata dal voto, ma non penserà, anzi pericolosamente presente e condizionante, anche nelle discussioni che stanno precedendo in queste ore il voto del nuovo governo? C'è chi ritiene ad agitare la

bandiera del costo del lavoro, della scala mobile da rivedere. Siamo «per una politica salariale responsabile», dichiara Del Turco, ma il governo deve a sua volta affrontare le radici vere del differenziale inflazionistico tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. E ci sarà bisogno di una grande capacità di rinnovamento dell'intera strategia rivendicativa.

Anche Antonio Lettieri insiste su questo tema. Certo il governo Craxi rappresenta — se ci sarà — un fatto storico, ma, attenti da nuova destra non ha gettato la spugna, entrerà di diritto nel PSI. E allora il sindacato dovrà avanzare proposte, indicare le vie di uscita dalla crisi. Lettieri fa qualche esempio: blocco delle tariffe per sei mesi, controllo prezzi.

La discussione scava tra le righe della relazione, guarda in avanti. È vero — sostiene ad esempio Alessandro Cardulli, neo-segretario della FILIF — un ipotetico governo Craxi rappresenta un fatto nuovo. Ma basta questo per aggiungere l'aggettivo «positivo»? O non bisogna prima misurare i contenuti programmatici — anche tenendo conto delle preoccupazioni espresse dalla stessa relazione — i movimenti che riuscirà a mettere in moto? Questa analisi servirà a capire, in definitiva, se è in atto quella «cattura» del PSI di cui parla Lettieri o se in qualche modo si opera nel fatti per preparare quella alternativa che la CGIL insiste nel perseguire.

Trentin, a tarda sera, ritorna a battere sul chiodo dei conte-

nuti. Non ripetiamo l'errore, dice, di ripartire dalle «formule», dagli «schieramenti», per arrivare poi ai programmi. Insomma il presuntibile governo Craxi potrà essere considerato «positivo» se il suo programma sarà considerato «positivo». Ma come giungere ad una analisi non inficiata dalle diverse opzioni politiche? Trentin propone una specie di «cartina di tornasole», una «discriminante» attorno alla quale emettere un «verdetto». È in atto nel Paese una campagna — guidata dai vari Romiti e Mortillaro — tesa a seppellire il famoso accordo del 22 gennaio, o a rimetterlo in discussione. Questo per quanto riguarda ad esempio scala mobile e contratti. Il governo nuovo come si collocherà rispetto a quell'accordo? Lo farà valere o accetterà di rimetterlo in discussione? Ecco la «discriminante», il banco di prova. A seconda delle risposte il sindacato potrà giudicare. Un'chiara di quell'accordo rappresenterà una «rottura» con il sindacato.

La CGIL, getta così le basi per una sintesi forte, di fronte all'evolversi della situazione economica, politica, sociale, riparte dai fatti, dalle cose. L'accordo del 22 gennaio, ad esempio, conteneva impegni nuovi e importanti per rilanciare un potere al sindacato nei processi di ristrutturazione produttiva, nel governo del mercato del lavoro. Sarà il terreno fondamentale — se si potrà superare la prova dei contratti — per l'impegno dell'autunno. E questo potere che Romiti vuole distruggere. Attorno a questo tema — se ci ripensiamo — è ruotata la campagna elettorale. E il tema che si risolve in definitiva, attorno all'interrogativo: chi deve pagare la crisi? Ed è la spada di Damocle che pende sul governo nascente.

Bruno Ugolini



La scelta dello scontro a ogni costo per liquidare il gruppo dirigente Cgil-Cisl-Uil non convince l'Assolombarda e De Benedetti

Nel padronato dissensi per Romiti

La FIAT prepara un suo contratto

MILANO — I crociati del grande scontro per eliminare il gruppo dirigente della Federazione Sindacale Unitaria non hanno ripetuto un successo nell'incontro al vertice tra i padroni che contano, tenutosi martedì pomeriggio a Milano. I cavalieri bellicosi capitanati da Cesare Romiti e Felice Mortillaro si sono scontrati con le posizioni più morbide e tese a non respingere — per obiettivi politici avventuristi — le proposte avanzate da Vincenzo Scotti. L'amministratore delegato della Olivetti Carlo De Benedetti e l'Assolombarda hanno contribuito a scongiurare una linea che porterebbe alla distruzione delle relazioni industriali nel nostro paese. Ci si arriverà dunque all'incontro del 26 giugno, ma non è ancora chiaro, inizialmente pare che taluni degli imprenditori convernuti a Milano tendessero a seguire gli orientamenti di Romiti, che riteneva di poter operare in Italia come nella Svizzera, e poteva contare sul contratto la distruzione del gruppo dirigente sindacale. Al

la fine dell'accesso dibattito sembra abbiano invece prevalso le indicazioni di De Benedetti e della Assolombarda: è stato rifiutato di rinvii i rapporti tra le forze produttive, dando ampio spazio alle tensioni di componenti corporative e improduttive, è sbagliato pretendere che ci si possa rivolgere direttamente agli operai scavalcando le organizzazioni sindacali; le ultime proposte avanzate dal ministro del lavoro non sono di tutto convincenti, ma possono essere accolte con due accorgimenti, in primo luogo spostando al gennaio del 1984 invece che al novembre 1983 il pagamento delle 130.000 lire di indennizzo per lo slittamento della firma del contratto (e non pagando questa cifra a chi nel frattempo avesse già lasciato le aziende); in secondo luogo migliorando e chiarendo quella parte del documento Scotti che parla del riassorbimento della riduzione dell'orario di lavoro nelle ferie e nei permessi.

La adesione delle società Fiat Auto, Lancia, Autobianchi e Iveco. Oggi comunque dovrebbe riunirsi la giunta della Federazione dei contratti, ufficialmente, ammenoché non venga scelta la strada del disimpegno, di quelli cioè che sono propensi a non fare perdere la faccia alla Fiat pure esprimendo un consenso a firmare il contratto.

Decisioni separate di FIOM, FIM e UILM ma forse Scotti avrà una risposta unitaria

ROMA — Piuttosto che la spaccatura clamorosa in pieno consiglio generale unitario della FIOM, meglio che si pronuncino separatamente i massimi organismi di ciascuna organizzazione. Questa la grave decisione della segreteria della FIOM, assunta l'altra sera al culmine di un dibattito acceso più vasto del sindacato. Ma la storia di questo sindacato l'impossibilità di una indicazione unitaria sulla conclusione della tormentata vertenza contrattuale è quindi ancora una volta di difficile verità, di trabocchetti e di possibili tentativi di confusione. Si può ragionevolmente ritenere che il presidente della Federazione meccanica Felice Mortillaro accetterà di firmare un contratto con la Fim dopo averne appertamente concesso l'adesione di un certo numero di gruppi dirigenti? Si potrebbe pensare che Mortillaro, posto in minoranza, rinunci ai suoi obiettivi ideali e si rassegni da funzionario, pure ragguardevole quale è, a lavorare sulla base di orientamenti contrari ai suoi? Potrebbe anche scegliere di dimettersi per insabbiare i contrasti con il presidente della FIOM e con la maggioranza degli iscritti della associazione di cui è direttore.

ROMA — Due giorni di trattative serrate, sempre con il rischio di una rottura, ma alla fine il gruppo dirigente della Federtessili è stata costretta a firmare l'accordo sulla flessibilità. Si è scritto così un altro capitolo del contratto dei tessili e ora ci sono buone possibilità perché finalmente si arrivi alla stretta finale. Cosa prevede l'intesa di ieri? Innanzitutto chiarisce cosa deve essere la flessibilità. E non è cosa di poco visto che nelle altre trattative gli imprenditori tentano di far passare, attraverso questo istituto, un prolungamento dell'orario contrattuale con gli straordinari, gestiti unilateralmente. Nel caso dei tessili, invece, l'aumento del turno di lavoro, se si presentano particolari necessità produttive, sarà compensato da corrispondenti riduzioni d'orario, nei mesi di stasi. Non ci sarà quindi nessun aumento delle ore lavorate all'anno ma solo una loro diversa distribuzione.

Tessili: ora c'è l'accordo anche sulla flessibilità

Un altro passo in avanti dopo l'intesa dei giorni scorsi sugli straordinari - Aggiornate a martedì le trattative degli alimentari

La flessibilità. Il testo sottoscritto ieri spiega che le «modalità applicative» devono essere concordate dalle direzioni aziendali con i consigli di fabbrica. È un risultato importante, questo, se si considera che fino all'altro giorno la Federtessili sosteneva che la materia doveva essere concitata dalle competenze degli imprenditori. Ad imporre il cambiamento di rotta all'associazione padronale sono state sicuramente le lotte che da lunedì sono riprese in tutte le aziende del settore, e il «punto» però l'ha avuto anche la spaccatura interna al mondo imprenditoriale. Il segnale più evidente di questa frattura viene dalla «Bassetti», che per i tessili è un po' quello che la FIAT è per i metalmeccanici. La più grande azienda del settore ha firmato con il sindacato un documento che «invita le parti a trovare una soluzione per il contratto». Se questo non avverrà la Bassetti si è detta disponibile — anche se nel documento ha usato una formula un po' sibillina — a discutere del pre-contratto elaborato dalla FIAT.

Più cari RG-Auto e telefoni

Allarmata la Confcommercio

ROMA — La crisi spinge i commercianti a rassicurare i consumatori, la Confcommercio ha chiesto fiducia in una campagna contro gli aumenti dei prezzi, solo chi ci lavora con serietà e competenza può far fronte a una vera e propria rottura. La responsabilità — scrive la federazione unitaria — è tutta dell'ENI che non ha conferito all'ASAP, l'associazione di categoria, il mandato per concludere la trattativa. È sulla posizione dell'ASAP si sono subito allineate le controparti private. Quello dell'associazione pubblica è un comportamento inspiegabile: è stata proprio l'ASAP a firmare il primo contratto, quello dei chimici pubblici, prima ancora dell'ENI. Scotti ed è stata l'unica organizzazione imprenditoriale che non disdice l'accordo sulla scala mobile. Forse dietro questo «voto» c'è qualcosa che ha poco a che fare con la trattativa: c'è il disegno dell'ENI di abbandonare la propria presenza nel settore. È proprio per denunciare tutto ciò il sindacato ha indetto per domani 24 ore di sciopero.

Per le assicurazioni previsti aumenti fino a 12 mila lire - Nella bolletta della SIP una «tassa» di 15 mila lire ogni due mesi

ROMA — La crisi spinge i commercianti a rassicurare i consumatori, la Confcommercio ha chiesto fiducia in una campagna contro gli aumenti dei prezzi, solo chi ci lavora con serietà e competenza può far fronte a una vera e propria rottura. La responsabilità — scrive la federazione unitaria — è tutta dell'ENI che non ha conferito all'ASAP, l'associazione di categoria, il mandato per concludere la trattativa. È sulla posizione dell'ASAP si sono subito allineate le controparti private. Quello dell'associazione pubblica è un comportamento inspiegabile: è stata proprio l'ASAP a firmare il primo contratto, quello dei chimici pubblici, prima ancora dell'ENI. Scotti ed è stata l'unica organizzazione imprenditoriale che non disdice l'accordo sulla scala mobile. Forse dietro questo «voto» c'è qualcosa che ha poco a che fare con la trattativa: c'è il disegno dell'ENI di abbandonare la propria presenza nel settore. È proprio per denunciare tutto ciò il sindacato ha indetto per domani 24 ore di sciopero.

ROMA — La Corte costituzionale ha rimesso in discussione le modalità di esproprio dei terreni di pubblica utilità, creando un vero e proprio vuoto legislativo ed aprendo un vasto contenzioso che potrebbe paralizzare i programmi edilizi ed urbanistici dei Comuni italiani. La Corte costituzionale, infatti, ha ritenuto nulle le misure tampone con le quali i governi, dall'80 ad oggi, avevano prorogato provvisoriamente i termini di indennizzo delle aree edificabili e propriamente (legge sui suoli, che va sotto il nome di Bucalossi), che erano stati dichiarati illegittimi. Con una sentenza del gennaio '80, infatti, la determinazione degli indennizzi al prezzo medio dei terreni agricoli della zona fu dichiarata incostituzionale perché non teneva conto, ai fini del calcolo del suo valore, della destinazione dell'area, creando disparità tra cittadino espropriato e cittadino che invece re-

Esproprio aree: incostituzionali gli indennizzi

La Corte ha dichiarato illegittime le leggi di proroga - L'inerzia del governo costerà ai Comuni 80-100.000 miliardi - Cio significa meno case, verde e infrastrutture - Critiche dell'Associazione dei Comuni, dell'INU, del PCI - I comunisti ripresentano la loro proposta

stava proprietario di un'area delle stesse caratteristiche di quella espropriata, che poteva essere venduta al prezzo del libero mercato. In seguito alla decisione della Consulta, se non si volevano strozzare le attività dei Comuni che avrebbero dovuto pagare i terreni espropriati a prezzi di mercato, il Parlamento avrebbe dovuto intervenire con un provvedimento organico. Il governo, invece, tenne di aggirare l'ostacolo, varando in fretta una legge-tampone (che poi è stata prorogata per quattro volte), che in pratica rimetteva in piedi le norme dichiarate il-

legittime. Dal gennaio '80 ad oggi i governi che si sono succeduti e la maggioranza, hanno provveduto solo con ratti, dando così motivo ai giudici della Corte costituzionale di intervenire nuovamente sulla questione perché non si possono «far rivivere, neppure a titolo provvisorio, norme divenute inefficaci a seguito di una pronuncia di incostituzionalità». L'inerzia dei governi ha dunque aperto un vuoto legislativo che potrebbe avere serie conseguenze, potrebbe costare ai Comuni (per pagare i conguagli) somme che si aggirerebbero attorno a 80-100.000 miliardi e manderebbero in fumo la programmazione delle città e del territorio.

grave. Nessuna opera pubblica a questo punto può avere certezza, di costi o di tempi. L'unico strumento che l'ente pubblico ha a disposizione è la contrattazione con i proprietari. L'on. Fabio Cuffini, presentatore della proposta di legge del PCI ha dichiarato: «Si tratta di una decisione carica di conseguenze negative che aggraverà ulteriormente tutti i problemi di gestione urbanistica delle nostre città. Fare opere pubbliche e soprattutto case, da oggi sarà più difficile e oneroso, a volte impossibile. Per migliaia di Co-

muni per centinaia di migliaia di soci di cooperative ci saranno, inoltre, conguagli da coprire. Un disastro, insomma, causato dall'inerzia di una maggioranza divisa e lacera. Quanto alla Corte c'è poco da dire: la sentenza iniziale che ha aperto il problema era, certo, ingenerosa, questa, pure, troppo lo è molto meno, visto che non si può ridurre il Parlamento alla paralisi come ha fatto la maggioranza attuale, che si presenta con problemi fastidiosi per la sua compattezza e spereca che la Corte non se ne accorge. Per il presidente dell'INU, l'Istituto urbanistica, Edoardo Salzano «La sentenza è gravissima per gli effetti che può provocare. Si accenna all'urgenza di una riforma del diritto, diventano insormontabili le difficoltà delle politiche patrimoniali dei Comuni, si paralizzano importanti programmi di edilizia economica e di servizi sociali. Oppure si cede al ricatto della rendita e si espropria il valore di mercato tornando all'indietro di decenni. Ma ancora più gravi sono le responsabilità dei governi e delle maggioranze che si sono succeduti dal '63 in poi. E da allora, infatti, che la Corte costituzionale fece esplodere i problemi. Ed è da allora che cominciarono anche con il suggerimento esplicito dei giudici costituzionali e con i decisivi contributi dell'INU una possibile soluzione: quella del riconoscimento e della codificazione legislativa dell'appartenenza pubblica, della capacità di edificazione e di trasformazione urbanistica. Ora spetta al governo e al Parlamento provvedere. Se non lo faranno con tempestività e decisione, le conseguenze saranno incalcolabili ed il prezzo sarà pagato una volta di più dai cittadini».

Claudio Notari